

(frammento)



***“Ma nun c’è lingua come la romana...”***

*La fonte principale è il dialetto parlato a Roma (avendo io l’agio di studiarlo in bocca ai romani). Le espressioni prese in considerazione sono quelle che, ogni giorno, possiamo cogliere al volo dalle labbra dei romani in riferimento a qualsiasi situazione quotidiana e in qualsiasi vicolo della città.*

*Hanno gusto all’iperbole e al sarcasmo ma d’altra parte dimostrano che la fantasia romana non è morta. Si tratta di una tradizione orale che è stata salvata al momento di smarrirsi per sempre, restituendoci un’apparenza e un’identità minacciate dall’omologazione.*



## **Alle origini del volgare a Roma.**

**L**a produzione volgare a Roma si apre con un’epigrafe della prima metà del sec.IX: la famosa frase **NON DICERE ILLE SECRITA A BBOCE**, incisa su una parete presso l’altare nella Catacomba di Commodilla. Le poche parole costituiscono un rimbrotto di un religioso ad un confratello che pronunciava le *secrete* della Messa ad alta voce contravvenendo così a un uso liturgico affermatosi a Roma nella prima età carolinga.

La frase è integralmente volgare, dall’imperativo proibitivo reso da *non* + *infinito* alla stessa forma *dicere*, dal valore di articolo di *ille* al plurale in - *a* di *secrita*. “Un vulgarismo a tutto tondo” (Sabatini 1966) è in particolare l’esito *a bboce*, con betacismo, ovvero passaggio di *v* a *b* in posizione rafforzata, dopo parola che produce raddoppiamento sintattico. Molto interessanti risultano inoltre due fattori di ordine grafico: la *i* per *e* in *secrita*, e l’aggiunta di una *b* nella

locuzione *a bboce*. Il graffito di Commodilla non rappresenta però un caso isolato: ad esso si possono infatti collegare, superando una distanza cronologica, molte altre iscrizioni murali che non hanno ovviamente, la stessa importanza linguistica del graffito ma che, nel loro complesso, documentano una certa diffusa presenza del volgare nel corso del Medioevo ed oltre.

A Roma, fin dall'inizio, scrivere nell'idioma locale implica una trasgressione, o un'espressività bassa e violenta: paradigmatico, per età moderna, il caso del Belli. Che si tratti di una sorta di impronta genetica, connessa all'accentuata percezione del prestigio linguistico in una società multiforme e stratificata, è dimostrato dall'*Iscrizione di San Clemente*, dalla fine del secolo XI o dei primi anni del secolo seguente, con estremistico ricorso alla dicotomia latino / volgare per caratterizzare anche sul piano linguistico la distanza tra due mondi. La *vox divina* di Clemente (*Duritiam cordis vestris saxa traere meruistis*<sup>1</sup>) si oppone all'iperrealistico turpiloquio del suo persecutore pagano, il nobile Sisinnio, che ordina ai servi Alberello, Carboncello e Gosmari di condurre il Santo al martirio (*Fili de le pute traite*<sup>2</sup>). L'iscrizione è parte integrante di un affresco conservato nella basilica sotterranea di San Clemente, una sorta di "fumetto", che illustra un miracolo del Santo. Le parole pronunciate dal Santo l'artista incornicia in due solenni archi, si tratta di un latino approssimativo mentre le parole del nobile con il brutale comando rivolto ai servi sono in volgare.

L'opposizione primaria è tra il *verbum* e la parolaccia, nella quale soprattutto il volgare si qualifica come strumento di espressione culturalmente e socialmente inferiore al latino.

L'avvio del Trecento segna il punto più basso della fortuna del romanesco, con il noto giudizio di Dante sulla parlata cittadina, definita nel *De vulgari eloquentia* come la più brutta d'Italia, neppure un volgare vero e proprio, ma *tristiloquium*, un modo di esprimersi squallido. Dante collega la rozzezza della lingua alla turpitudine dei costumi, esemplificando tale nesso in primo luogo attraverso l'uso *tu* al posto del *voi* con persone di riguardo: *Messure, quinto dici?* 'Messere cosa dici?'

Già Salimbene di Parma aveva notato che i Romani si rivolgevano con il *tu* persino all'imperatore e al papa, dicendo appunto *Tu messor*; l'abitudine confermata dallo stesso Dante in *Paradiso*.

<sup>1</sup> cfr. Per la durezza del vostro cuore meritaste di trascinare sassi.

<sup>2</sup> cfr. Figli di puttana tirate

L'esilio del papato ad Avignone, dal 1309 al 1377, è il fondamentale fattore di cambiamento della società romana del XIV secolo, in negativo e in positivo. Da un lato l'assenza pontificia blocca le importanti attività economiche connesse alla curia e toglie un essenziale leva di potere all'aristocrazia, dall'altro favorisce la democratizzazione degli organismi politici comunali.

E' una situazione che dispiega tutti i suoi effetti a partire dalla metà del secolo, con la rivoluzione di Cola di Rienzo, con la crisi del grande baronato, con la riforma fortemente antimagnazia degli Statuti del 1363 e soprattutto con il nuovo protagonismo di un ceto di mercanti e bovattieri che accelera il ritmo della vita economica cittadina.

Il romanesco, compresso prima dal latino e poi dal toscano, lingue professionali dei chierici, dei notai, dei mercanti, guadagna dagli ultimi decenni

del Trecento nuovi spazi e mostra di avere una dignità linguistica anche presso fasce sociali elevate. Il culmine di questo momento di vitalità si ha con l'anonima *Cronica* degli avvenimenti compresi tra 1325 e il 1357, scritta quasi tutta a caldo intorno al 1357-1358, prima in una perduta stesura latina, poi in una più ordinata e “copiosa” redazione volgare.

Il Quattrocento è in assoluto il periodo più fecondo del volgare romanesco. Quel dialetto che Dante aveva bollato come *tristiloquium*, non sembra ora così rozzo e plebeo ai suoi parlanti, che se ne servono abbondantemente nelle cronache, nei diari e nelle scritture pratiche. Non di meno, proprio nel corso del Quattrocento si avvia un processo di toscanizzazione della lingua scritta, o comunque dell'uso più alto e formale, che preparava il passaggio, questo tutto cinquecentesco, dal romanesco “di prima fase” al romanesco “di seconda fase” o “smeridionalizzato”.

La parlata bassa e più marcatamente locale dei nativi è stata vissuta da secoli come una sottolingua. L'aggettivo stesso che la qualifica: *romanesco*<sup>3</sup>, non *romano* (la contrapposizione è piena e consapevole in Belli), reca in sé il riflesso di questa connotazione spregiativa, buffonesca, cialtrona.

L'aggettivo sostantivato: *romanesco* viene usato in riferimento a fatti linguistici all'inizio del Settecento, ma in realtà il valore spregiativo appare già in fase antica e soltanto oggi in via di attenuazione, la marcatura negativa, ormai, va affidata al *romanaccio* che si identifica soprattutto alla la varietà bassa, dialettalmente più marcata.

<sup>3</sup> cfr. De Mauro Tullio *Il romanesco ieri e oggi*, 1989.



## Lessico e fraseologia.

Quello che colpisce di più nella parlata romana, è un eccesso di sonorità, una capacità visiva di rappresentazione e di rafforzamento della parola, dell'espressione, della locuzione verbale, che distingue questo dialetto dagli altri. Anche il forte fenomeno dell'abuso nell'espressione della crasi e dell'elisi è figlio della capacità rappresentativa del parlato; "che staffà?" per cosa stai facendo è un piccolo esempio di come l'abbreviazione di una frase in una semplice locuzione verbale possa porre l'accento sulla frase rafforzando il carattere interrogativo della domanda che si pone in essere. L'eliminazione delle doppie, *guera* invece di *guerra* è un'implicita enfaticizzazione del concetto stesso della guerra e rappresenta allo stesso tempo una sorta di indolenza all'azione propria del sostantivo (fare la guerra, combattere la guerra) tipica di un popolo che indolente lo è per somma di esperienze, abituato a stare alla finestra a vedere i combattimenti per criticarli ironicamente e non già per afferire al cambiamento un proprio contributo.

La visibilità dell'espressione del parlato è fortemente aiutata dalla gestualità che sempre accompagna il parlato, a rafforzamento e ad completamento dell'espressione, quasi che il parlato debba per forza essere rappresentato a pena di incomprensione, fatto questo che per il romano rappresenta una vera e propria arte resa ancor più viva dalla mimica facciale, figlia dei costanti e spesso incredibili divieti presenti nel corso di tutta la storia legata al dominio della Chiesa, divieti spesso aggirati proprio dalla possibilità di accompagnare il parlato con il gesto, con la mimica facciale, con il riferimento a fatti accaduti ad animali.

La forza del dialetto romano sta proprio in questa caratteristica rappresentativa e nella capacità ironica di sminuire od aumentare inverosimilmente un fatto, per semplice o complicato che esso sia. E' quasi una sorta di lotta dialettica tutta tesa alla rappresentazione scherzosa del quotidiano, tipico esempio un fatto accadutomi un paio d'anni fa: ero a Ponte Garibaldi, l'accesso a Trastevere, ed era giornata di piena del Tevere; un signore anziano aveva preso all'amo un bel pesce e tirandolo su riceveva i complimenti dei passanti che avevano formato una piccola folla accanto a lui, quando si è avvicinato un vecchio trasteverino, ha preso il pesce sollevandolo dalla lenza alla quale era ancora attaccato, lo ha guardato con aria scettica e poi ha detto con il classico accento strascinato, come se fosse stanco di dire una cosa che aveva già detto fino alla noia in altre mille occasioni "*chissa 'a monnezza che se sarà magnato!*"

## Lessico

Le voci da me raccolte e presentate di seguito, hanno provenienza diversa. La fonte principale è quella di Abatantuono, Navigli, Rocca *Come t'antitoli? ovvero si le cose nun le sai alle*; altri, non meno divertenti sono tratti da *Dal Belliar Cipolla* di D'Achille e Giovanardi. Oltre gli esempi dei testi televisivi e pubblicitari ci sono anche le battute dal film *Amore Tossico* (Caligari 1983) e quelle di Alberto Sordi e Carlo Verdone.

I lemmi sono dati generalmente in forma italianizzata, anche se all'interno delle citazioni figurano nella veste dialettale.

#### ABBIOCCO - PENNICA.

1. improvviso sopraggiungere del sonno, spesso dopo i pasti: *Me sta a pijà 'n abbiocco furminante.*

#### ACCANNÀ(RE)

1. lasciare, abbandonare; specialmente la persona con cui si amoreggia: *Io t'ho sgamato! Quella t'ha accannato e te c'hai 'na depressione tarmente forte che te se so' ammosciati pure li lobbi de 'e recchie.* (Abatantuono et al.)
2. lasciar perdere, smettere: *accanna!* smettila.
3. *accannare i giochi* rinunciare al proposito.

#### ACHITASSE

1. vestirsi elegantemente:  
- *Ma io come me devo da acchità? Vado bene così?*  
- *Se vieni così nun ce sta problema. Te manno affanculo co' l'elastico, così quanno torni te ce rimanno de nóvo!* (Abatantuono et al.)

#### ADDAFARATO

1. distorsione di *ha tanto da fare*, si dice di una persona particolarmente impegnata nelle faccende domestiche: *So' popo addafarata!*

#### AGGRATISE

1. gratis, a costo nullo.

#### AMMAZZA - 'MAZZA - AMMÀZZETE

1. esclamazioni romanesche di stupore e sorpresa: *Ammàzzete chi sei!*

◇ Le varianti eufemistiche sono: *ammappa, ammàppete, ammàppelo.*

E' interessante il fatto che i romani coniugano in certo modo questo eufemismo: *Ammàppele ste regazzette d'oggiorno*<sup>4</sup>.

#### AMMAZZATO

1. imprecazione violenta o maledizione: *Va a morì ammazzato!* di qui anche l'eufemismo: *Va a morì ammaito!*

#### ANDÀ(RE)

1. *andare in fissa* ostinarsi a pensare morbosamente a una persona o cosa.

#### ANVEDI

1. esclamazione romanesca di meraviglia e di stupore: *Anvedi Loredana cha sta a fa!*

◇ Probabilmente è una forma abbreviata da *Ah non vedi*<sup>5</sup>.

#### ANZOMMA

1. insomma.

**APPORSI**

1. prendere posizione: *So' d'accordo m'appongo anch'io.*

<sup>4</sup> cfr. Il *Rugantino* del 27 febbraio 1912.

<sup>5</sup> cfr. Bruschi *Intorno al romanesco di Pier Paolo Pasolini* in *Contributi di dialettologia urbana*, 1981, p. 320.

**ARIDAJEI ~ ARIDAJETE! ~ DAJE E ARIDAJETE!**

1. espressione di fastidio, scocciatura provocata della continua insistenza dell'interlocutore su un argomento che è stato già sviscerato in tutti i suoi dettagli.

**ARIMBARZA(RE)**

1. non interessare.
2. *M'arimbarza!* si dice di chi o di ciò che non interessa o non piace.

**ARIPIJASSE**

1. riprendersi, tornare nel pieno vigore.
2. cominciare a comportarsi seriamente, soprattutto nell'intimazione: *Aripijate!* cioè fa' la persona seria!

**ARISURTA(RE)**

1. piacere.
2. *M'arisurta* indica gradimento per qualcuno o qualcosa: *Lo sai che all'amico mio j'arisurti 'na cifra!*

**ARITIGNE(RE)**

1. insistere.
2. *Ma allora c'aritigni?* si dice di chi insiste sullo stesso argomento.

**ARZÀ(RE)**

1. aumentare, raggranellare in modo lecito o illecito: *Nun ho arzato 'na lira!*
2. rubare.

**BATTE(RE)**

1. *battere le bbrocche* tremare dal freddo.
2. *battere i pezzi* corteggiare con particolare insistenza: *Me stai a batte i pezzi!*
3. *sbatte(re) 'a panza a la cassa* pagare tutti i debiti accumulati.

**BARE**

1. bar: *E' 'n pischello che ce lavora dentro 'sto bare.*

**BAVETTA**

1. *fare il bavetta o bavoso* cercare di trarre in inganno con motivazioni palesemente inattendibili: *A Paolé, nun sta' a fa' er bavetta!*

**BAZZICÀ(RE)**

1. frequentare abitualmente un certo luogo: *Che te devo di? sarà 'na strappona che bazzica da 'sti pizzi.*

**BROCCA**

1. testa
2. *perdere la brocca* perdere la testa, sragionare.
3. *stare a sbroccà(re)* perdere il controllo di se stesso: *Mo' sto a sbroccà!*

**BROITO**

1. persona ridicola: *Dovevamo popo fa li broiti a prenne l'autobus.*

**CACCIÀ(RE)**

1. tirare fuori: *Caccia fòri li sordi!* tira fuori i soldi , nel senso *paga tu!*

### CACIARA

1. situazione poco chiara, poco limpida: *E' 'na caciara.*

### CALLA

1. fesseria: *Stà a di 'na calla, 'Sto firm è 'na calla.*  
2. bugia: *Certo che nun cambi mai! Racconti sempre 'e stesse calle.*

### CAPOCCIA

1. capo, testa.  
2. *partire de cappoccia* colpire violentemente con la testa: *Mo' te parto de cappoccia!*

### CARMELO

1. distorsione di *stare calmo.*

- ◇ A Roma molto diffusa è la legenda di *sor Carmelo* : si narra che costui fosse uno degli abitanti più bonari della metropoli, noto per tranquillità e bontà insolita; quindi *stare carmeli* invita a comportarsi come il buon vecchio *Carmelo.*

### CAZZARO

1. persona nota per la scarsa credibilità. (E' divertente il fatto che nel nord Italia, precisamente nel Padovano c'è un grande mobilificio con l'insegna "CAZZARO" - penso che se fosse a Roma, non ci andrebbe nessuno)

### CEPPA

1. nulla.  
2. *non capire una ceppa* non capire nulla : *Non capisce 'na ceppa!*

### CERTA

1. *s'è fatta 'na certa* abbreviazione di *s'è fatta 'na certa ora* cioè è tardi.

### CIFRA

1. moltissimo, tanto: *A Clà, me risurti 'na cifra.*

### CIOSPA - SVAPORA - CANNA

1. sigaretta: *Allungami 'na ciospa, 'na svapora, 'na canna.*

### COATTO

1. persona di basso rango che ostenta i comportamenti di cattivo gusto.

### COZZA

1. ragazza molto brutta, poco avvenente: *Regà, stà a ariva 'nforata de cozze.*

### FÀ(RE)

1. *fare er provola* fare il cascamoto con tutte le ragazze che capitano.  
2. *fare er reggimocolo* reggere una candela ad una coppietta impegnata in effusioni amorose cioè essere di troppo: *Io a 'sto punto che ce vado a fa' er reggimocolo?*

### FINALE

1. locuzione: *in finale* alla fin fine, tutto sommato:  
*Vabbè, ma in finale quanto ciai ?*

### FIÒDENA

1. forma abbreviata di *fijo de 'na mignotta.*

### FLIPPÀ(RE)

1. puzzare di sudore: *Te flippano l'ascelle.*

### FOTTÌO

1. numero indefinitivamente grande di persone o cose: *Un fottio di gente.*

**FRACICO**

1. fradicio e quindi corrosivo.
2. *fracico* è usato spesso con valore rafforzativo:  
*Li mortacci sua... 'sto 'nfamone fracico!*

**FREGNA - FREGNACCIA**

1. fandonia, sciocchezza: *Sta a ddi fregnacce!*

**FREGNONE**

1. lagnoso, piagnucolone, sciocco: *Marco è 'n fregnone.*

**GABBIO**

1. *stare ar gabbio* stare in galera.

**GAGGIO**

1. esibizionista.
2. *fare er gaggio*, *fare 'o splendido* mettersi in mostra.

**GUFÀ(RE)**

1. portare sfortuna: *A Paolè che, me stai a gufà?*

**HOMO ERRORE**

1. persona priva di qualità: *Che homo errore!*

**HOMO RATE**

- 1 *Sei 'n homo rate*, *fai rate* indica un individuo decisamente poco attraente.

- ◆ Si ipotizza un legame con l'idea della vendita a rate. Ovvero *per quanto sei brutto ti si può vedere solo a rate*, cioè poco alla volta”<sup>6</sup>.

**IMBASTIRE**

1. circuire con lusinghe : *Amazza! Come j'ho imbastito!*

<sup>6</sup> cfr. La spiegazione è in *Come t'antitoli*, Rocca, Abatantuono, Navigli, 1999 Roma, Gremese.

**IMBRUTTÌ(RE)**

1. minacciare con lo sguardo.
2. provocare : *Ma che, me stai a 'mbrutti?*

**IMBUCCÀSSE**

1. introdursi abusivamente in una festa : *S'imbuccamo ar festa!*

**IMPICCIO**

1. attività con risvolti economici ai limiti del lecito: *Se 'st'impiccio va bene amo svortato.*

**IMPRESSIONE**

1. spavento, ribrezzo: *E che, te sei 'mpressionata?*

**IMPUNITO**

1. sfrontato, sfacciato.
2. *faccia d'impunito* scherzosamente riferito ai bambini simpaticamente capricciosi (D'Achille, Giovanardi).

**INACQUARISSE**

1. diventare scemo - detto specialmente del cervello: *Ciài er cervellaccio inaquarito.*

**INCULARE**

1. rubare.
2. prendere in considerazione : *Oh, ma chi tte se 'ncula?* (Caligari 1983).

**INDOVE**

1. forma romanesca per *dove* quasi sempre nella forma aferetica *'ndo'*:  
*Si, ma 'ndo' starà mo' questa?* (Caligari 1983);
3. talvolta preceduto da *a*: *In mezzo a li amici tua, in giro, a 'ndo' ti trovo?*

**INFAME - INFAMONE**

1. spia, traditore.
2. titolo ingiurioso nei confronti di chi si è comportato male: *Ma 'sto pappone 'nfame, a li mortacci sua!* (Caligari 1983).

**LELLO**

1. *un tipo lello* molto alla mano: *Dentro casa è arivato uno molto lello, 'o chiamaveno Er Biancaneve, e tutto a 'n tratto, assieme a lui se semo dati ar fancazzismo* (Abantantuono *et al.*).

**MACELLO**

1. caos: *Nun famo troppo macello si no, svejamo er pupo* (Abatantuono *et al.*)

**MANCO**

1. nemmeno.

**MANDIGO**

1. playboy fallito.

**MENSOLA**

1. distorsione di *man-sòla* cioè uomo che da le fregature.

**MIGNOTTA**

1. distorsione di *madre ignota* cioè donna di facili costumi.

**MONGOFLETTICO**

1. persona impacciata: *Anvedi 'sto mongonflettico!*

**MORTACCI - 'TACCI**

1. imprecazione contro i defunti altrui o maledizione: *Li mortacci tua! , Alimorté ! Mortacci de sto bastardo!* (Caligari 1983).

**PAJURA**

1. *E' da pajura!* è incredibile!

**PANTOZZA**

1. ragazza molto avvenente.

**PARACULO**

Voce di origine romanesca, composta di *parare* nel senso di *riparare* , *proteggere* e *culo*<sup>7</sup>.

1. un individuo furbo, abile nel volgere le situazioni a proprio vantaggio senza darlo a vedere: *Aho! Se stanno a fa tutti paraculi, nun se sa più che 'nventasse, oh! , Vabbè che vo' fa 'a paracula?*
2. *paraculo* nel romanesco ottocentesco: sodomita passivo
3. *paracula* prostituta: *Ma già te 'o detto, ma perché nun ce provi te , a fijo de na paracula!* (Pasolini *Ragazzi di Vita*).
4. *imparaculisse* farsi furbo.
5. *paraculata* azione astuta.
6. *paraculaggine* il comportarsi in modo scaltro e opportunistico.

- ◇ *paraculo* o *paragulo* non è “così detto perché la sua faccia ha l'espressione impassibile di un sedere ma perché si dimostra furbo riuscendo a non farsi sodomizzare<sup>8</sup>.

### PEDALINO

1. calzino.

### PEDANZA

1. *a pedanza* a piedi: *Paolé, fa' poco er simpatico sinnò 'a prossima vorta te ne vai a pedanza* (Abatantuono *et al.*)

### PERSICA

1. pesca

<sup>7</sup> cfr. Serianni Luca, *Recensione a C. Quarantotto* in: *Studi Linguistici Italiani*, XIV, 1988, pp.130-132

<sup>8</sup> cfr. La spiegazione etimologica è di *Quarantotto* a p. 325.

### PIACIONE

1. piacente e quindi vanitoso, persona che si dà molte arie con le donne e che ama mettersi in mostra: *Er zindaco piacione, Marco se crede un piacione.*

### PIETRA FOCAIA

1. accendino: *Ciao bella, scusa si te disturbo: c'ho 'sta ciospa senza pietra focaia, che me verresti co' 'r foco?* (Abatantuono *et al.*)

### PIGLIÀ(RE) - PIJÀ(RE)

1. prendere: *Pijate 'na pasticca.*  
2. *pijarla 'n saccoccia* accettare a malincuore la situazione: *Te la devi pija 'n saccoccia!*

### PIOTTÀ(RE)

1. *piottare 'na cifra* correre al massimo delle possibilità fisiche del mezzo.

### PIPPA

1. *fare pippa* essere costretti a sopportare.  
2. *farsi le pippe* stare nell'ozio perdere tempo, annoiarsi.

### PISCHELLO - PISCHELLA

1. giovane ragazzo, ragazza

### PIZZARDONE

1. vigile urbano, per estensione chiunque indossi una divisa con relativo berretto.

### PIZZO

1. posto, luogo: *Che ce fai da 'sti pizzi?*

### POPO

1. proprio.

### PRECISO

1. corretto, degno di fede, serio: *Mario è un tipo preciso; architetti, avvocati, pariolini, tutta gente precisa, piena de sordi* (Caligari, 1983).  
2. elegante, bello, alla moda, riferito a persona o cosa: *Anvédi come sei preciso co' cquer vestito, 'na maghina precisa.*

### PRIMISE

1. locuzione: *in primise* per primo, all'inizio: *In primise famose er bagno.*

### PUNTA

1. *darsi 'na punta* darsi un appuntamento: *Damose 'na punta!*

**PURCIARO**

1. tirchio.

**RADIO SERVA**

1. insieme dei pettegolezzi, la propensione e il gusto per l'indiscrezione.

**REGOLATA**

1. *darsi una regolata* porsi un limite: *Tocca dassè 'na regolata!*

**RIMBINCICOJO**

1. rimbecillito: *Siccome che c'ho l'amici rimbincicoji e pure purciari, avemo preso er caro bestiame 'nvece der pendolino* (Abatantuono et al.).

**RIPIJASSE**

1. tornare ad un comportamento normale, equilibrato: *Ma che sta' a fa, a Cè, che ha' perso 'a brocca? Ripijate, aho!* (Caligari 1983).

**RISURTÀ(RE)**

1. piacere, interessare, attrarre : *'N finale mi risurti na cifra!* (Caligari 1983).

**RÓDE(RE)**

1. prudere: *M'ha pizzicato 'na zampana e mo' er braccio me róde.*
2. essere irascibile, urtato, nervoso o fastidioso : *Ma che, te róde? Oggi a Ppeppe je róde er culo*, la persona figura come oggetto, il soggetto, anche sottointeso è *culo* o altro.
3. immischiarsi in affari altrui *Che, te rodeno le corna?*
4. dar fastidio, seccare: *Me ce róde de nun aveje rispòsto subito.*

**ROSICÀ(RE)**

1. provare rabbia, invidia, rancore: *Anvédi come ce rosica che sso' stato scérto io!, prima te sei stato zitto e mo' stai a rosicà.*
2. provare un senso di insoddisfazione che genera un continuo rodimento interiore: *A Paolé, plachete e nun rosicà, te piacerebbe avecce 'a faccia sur giornale eh?* (Abatantuono et al.).

**SCHEGGIA**

1. *essere una scheggia* essere velocissimi : *Ugo è 'na scheggia.*

**SCIACQUASSE DE MEZZO**

1. allontanarsi : *Eddaje! sciacquamose de mezzo*

**SCRAUSO**

1. sciocco, malmesso, dappoco, mediocre : *'O sai a Roma gira solo robba scrausa , Anvedi, sta co' quea scrausa de Teresa!* (Caligari 1983).

**SEDIADDONDAROLO**

1. *essere sediaddondarolo* non brillare per presenza fisica.

**SFOGÀ(RE)**

1. costare : *Dicce subito du' cose: quanto sfoga è 'ndo' se disloca?*

**SGAMÀ(RE)**

1. scovare i segreti o gli aspetti nascosti di qualcuno o di qualcosa: *Se faccio così me sgamano ar volo!*

**SGOMMÀ(RE)**

1. dileguarsi, sparire : *Sgomma!*

**SIFONÀ(RE)**

1. ingerire con incredibile rapidità: *S'è sifonato tutto.*

**SOGGETTO**

1. persona sciocca, debole: *E' 'n certo soggetto da pajura.*

**SÒLA**

1. fregatura: *Me fa rode er culo er fatto che piji le sòle, e poi me chiami a me, e io devo venì a rimedià* (Caligari 1983).

**SPARECCHIARE**

1. cambiare i connotati: *Te sparecchio!*

**SPACASSE**

1. spaccarsi cioè vestirsi in maniera esagerata : *Te stai a spacca!*

**STAMBECCHA**

1. ragazza di alto bordo.

**STÀ(RE)**

1. *stare alla frutta* essere alla fine cioè messi male.
  - *State popo alla frutta, eh?* State proprio male, non è vero?
  - *No, se semo già presi er caffè!* No, peggio ancora di quello che vedi.

**STRIPPARE**

1. provare una grande paura.

**STUCCÀ(RE)**

1. *stuccare il bozzo* assillare : *Nun state a stuccàmmme er bozzo.*

**SVANZICA**

1. soldi.
2. *cacciare la svanzica* pagare.

**SVORTÀ(RE)**

1. ottenere un decisivo miglioramento economico: *Me credevo de svortà, no?*

**TAJASSE**

1. divertirsi : *Comunque m'ha assicurato che se magna e ce se taja da 'e risate* (Abatantuono *et al.*)

**TIRÀRE APPRESSO**

1. vendere a buon mercato: *Ar paese mio danno er vino aggratise e le sarciccie te 'e tirano appresso!* (Abatantuono *et al.*).

**TIRARLA**

1. portare sfortuna : *Allora me la tiri! Se piove vór dì che ce l'hai tirata.*

**TOPPÀ(RE)**

1. sbagliare : *Toppa!* sbagliato!

**ZACCAGNÀ(RE)**

1. assaggiare.

**ZAMPANA**

1. zanzara : *Be', si dirà zanzare pe le stampe: ma sso' zampane: eppoi, santa Lucia!, nun je le vedi li ttante de zampe* (Belli, *Le zampane*, 2 aprile 1846)

**ZOMBI**

1. genitori: *Aho, so' arrivati li Zombi! Azannanamo?*

**ZOMPI**

1. salti : *Namo fasse du' zompi ar "Flescìa e Balla"*

**ZOZZO**

1. sporco.

Espressioni più o meno "basse" come: *ammazza*, *anvedi*, *mortacci* sono diventate attraverso gli spettacoli cinematografici e televisivi una sorta di

stereotipi nazionali del registro comico, e in tal veste possono trovare impiego occasionalmente da parte di italiani di qualsiasi regione<sup>9</sup>.

**Paraculo** e **sgamare**, si sono ormai sdialettalizzati e si sono inseriti nell'italiano dell'uso medio che si rispecchia anche nei giornali: *E' ora che la gente finisca di immaginarsi come nella dolce vita, con la giacca blu e il sorriso un po' paraculo*<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> cfr. Trifone Pietro, *Roma e il Lazio*, p.94.

<sup>10</sup> cfr. *La Repubblica* del 29. 06. 1995 articolo: *Mastroianni incoronato gran seduttore...ha vinto il mito.*

## Espressioni e modi di dire

Il capitolo che segue contiene le più caratteristiche e divertenti espressioni e le battute romane, appartenenti all'ambito linguistico metropolitano e giovanile, ma non solo. Il presente elaborato è risultato di una ricerca alla quale mi sono messa con lo spirito dedito al divertimento ma anche alla voglia di scoprire una lingua nuova e innovativa, diretta e puntuale, sintetica che non ha eguali in termini di divertente e divertita inventività.

Dal linguaggio del romano Belli quello che sembra confinato in un'aureola folcloristica di una romanità classica, siamo passati al romano di oggi, anzi al romanesco. Dal grande frullatore della Roma dei miscugli etnici e migratori è *sortito fòra* dalle borgate questo nuovo modo di esprimersi di cui ne offro un assaggio<sup>11</sup>

<sup>11</sup> cfr. Enrico Montesano in *Come t'antitoli* Abatantuono, Rocca, Navigli.

### FORME DI SALUTO:

#### BAMBULESH - CIARDA

Forme di saluto introduttivo, molto ricercate usate dalla ristretta cerchia di persone della metropoli periferica.

#### COME T'ARZA? - COME TE BUTTA?

Come ti va la vita? Segnala maggiore partecipazione attiva rispetto al banale *come va?*

#### S'ARIBBECCAMO

Ci rivediamo, quanto prima. E' la forma di congedo più usata.

#### SE SEMO VISTI

Ulteriore forma di congedo, preferito allorché l'incontro non abbia suscitato nei partecipanti il divertimento atteso. E' il saluto più comune delle comitive che si accomiatano dopo un sabato sera malriuscito.

#### CIAO BELLA, COME T'ANTITOLI?

Ciao, come ti chiami?

### UNITÀ DI MISURE MONETARIE:

**‘NA PIOTTA**

100 lire o 100.000 lire, oggi piuttosto 100 euro.

**‘N MILLANTE ~ ‘N SACCO**

1.000 lire.

**‘NO SCUDO**

5.000 lire.

**‘NA FELLA**

100.000 lire.

**‘N BOCCOLONE ~ ‘N TESTONE ~ ‘NA BRANDA ~ ‘N MERAVIGLIOSO**

Un milione di lire.

**NOTAZIONI METEOROLOGICHE:****CORRE MITO CHE FA FREDDO**

E' giunta la notizia che la temperatura si è notevolmente abbassata.

**SENTI CHE BROCCA**

Senti che freddo.

**ME SE SO' GELATI LI SENTIMENTI**

Il clima è così rigido che hanno cambiato stato persino i miei sentimenti.

**ESPRESSIONI ESORTATIVE:****SI LE COSE NUN LE SAI, SALLE!**

Se non sai le cose come stanno, è ora che le vieni a sapere.

**NUN TE FA' ‘E PIPPE AR CERVELLO**

I tuoi pensieri ti portano a delle conclusioni fantasiose e irreali: ti consiglio di smettere a fantasticare.

**NUN ANNÀ AR MARE DE DOMENICA CHE C'È ‘R MOSTRO**

E' opportuno non andare al mare nei giorni festivi per evitare il caos che li caratterizza. Il mostro è appunto la personificazione della impressionante folla lungo le spiagge nelle domeniche estive.

**MA CHE STAI A BALLÀ CO' ‘E CUFFIE?**

Pronunciato in discoteca, è un chiaro invito ad abbandonare la pista per evidente incapacità.

**POMPA SU LI FRENI, STAI A SGRAVÀ**

Poni un freno alla tua enfasi, stai esagerando.

**NUN T'ARRAPÀ**

Invito generico a non eccitarsi per una determinata situazione.

**ZORRO, ARICCOJITE ‘A SCIABOLA**

Zorro, guarda che ti è caduta la sciabola, raccoglila! Il tuo tentativo di apparire minaccioso è quanto mai ridicolo.

**SCUSA TIGRE SENZA STRISCE NUN T'AVEVO RICONOSCIUTO**

Ritengo che se tu davvero fossi una persona che dici di essere, dovresti possedere alcune riconoscibili caratteristiche di cui invece sei sprovvisto.

**TE DICO FERMETE!**

E' il caso che tu prenda un attimo di pausa per poter valutare la situazione.

### *In risposta agli importuni:*

#### **CHI TE SE SCHIOPPAI - CHITTÀSA**

Non ti presto la benché minima attenzione.

#### **MANTANAVAI? - VEDI D'ANNATTENE!**

Ma non te ne vai? - Ma vai via!, levati di torno.

#### **E DAJE, FA' ER BRAVO, PORTETE VIA DA TE**

Se fossi dotato di senno avresti già capito che sarebbe meglio per te scappare a gambe levate.

#### **MA SEI VENUTO DA SOLO O TE C'HANNO MANNATO?**

Mi nasce il sospetto che tu non sia venuto a infastidirmi di tua spontanea iniziativa. Non mi spiego altrimenti la tua ostinazione.

#### **MA VATTE A DA' ALL'IPPICA CO' 'R CAVALLO A DONDOLO**

Sarebbe meglio che ti dedicassi ad altre futili e infruttuose attività (le uniche nelle quali otterresti un sicuro successo), piuttosto che importunarmi con i tuoi discorsi.

### *Per il compimento di un'azione:*

#### **CALAMOSE AR FESTA**

Andiamo a partecipare pienamente al ludico intrattenimento tra amici

#### **TI PREGO PARLA 'N STAMPATELLO**

Cerca di esprimere più chiaramente i tuoi intendimenti.

#### **SE LA STAMO A COJE? - S'ARTERAMO? - ANZANANNAMO?**

Non sarebbe il caso di prendere in considerazione l'idea di andarsene?

#### **A 'NA CERTA SE DAMO**

Quando vogliamo, possiamo andare via.

#### **MANDÌ**

Forma abbreviata di *ma nun di strunzate* cioè non dire corbellerie.

#### **TADADATTÀ**

Forma abbreviata di *t'hai d'adattà*, credo che tu debba adattarti alla situazione.

#### **ACADDAFÀ?**

Forma abbreviata di *ch'hai da fa?* cioè puoi spiegarmi cosa stai cercando di fare e quale risoluzione hai adottato?

### **ESPRESSIONI VOLTE A ESPRIMERE GIUDIZI SU PERSONE:**

#### *In base all'aspetto fisico:*

#### **SEI BRUTTO DE NATURA O USI 'NA CREMA?**

Il tuo aspetto, lungi dall'essere grazioso, mi induce a pensare che non sia naturale.

#### **MA SEI STORTO DE TUO O HAI FATTO 'N FRONTALE CO' 'N TRENO?**

La deformazione dei tuoi lineamenti non fa di te una bellezza da ammirare: una misura delle deformità è valutabile sulla base delle dimensioni dei veicoli con il quale si suppone sia avvenuto l'impatto, passando dalla *màgina* al *trattore* al *tir* al *treno* all'*aereo* per finire con il *Titanic*.

**SEI COSÌ BRUTTO CHE SI ENTRI AL VATICANO ER PAPA TE SCOMUNICA**

La tua orripilanza indispette persino gli individui più tolleranti e dotati di spirito caritevole.

**LA NATURA FA BRUTTI SCHERZI, MA A TE T'HA POPO PRESO PE' 'R CULO**

La natura in genere è benevola con tutti ma ogni tanto si fa prendere la mano; il fatto è che con te si è voluta proprio sfogare donandoti il più negativo.

**A BALENA, ARIDACCE PINOCCHIO!**

Visto il tuo notevole sovrappeso viene da chiedersi quanto e cosa tu abbia mangiato, non è per caso che, tra quello che hai ingerito, ci fosse anche un burattino di legno?

**MA CHE, C'HAI LI SPECCHI DE LEGNO A CASA?**

Avere gli specchi di legno cioè non potersi specchiare per rendersi conto della propria bruttezza.

**SEI TARMENTE SECCO CHE CO' 'NA CANDELA TE FACCIO 'NA RADIOGRAFIA**

Sei davvero magrissimo

**PARI 'NA STELLA CASCATA DAL CIELO...PECCATO CHE CE SEI CASCATA DE FACCIA**

Non si può negare che i tuoi allineamenti siano decisamente particolari.

**C'HAI ER NASO COSÌ LUNGO CHE NUN TE SE CHIUDE 'A CARTA D'IDENTITÀ**

Enfaticizzazione ironica delle dimensioni del naso.

**FATTE FA' 'A CONVERGENZA A 'E PUPILLE**

Invito ironico a cercare di porre rimedio allo strabismo.

**C'HAI 'N OCCHIO CHE MANNA AFFANCULO L'ARTRO**

Perifrasi per indicare lo strabismo di una persona, la metafora figura i due bulbi oculari che si guardano in cagnesco come se stessero litigando.

**C'HAI 'N DENTE OGNI FUSO ORARIO**

La caduta ripetuta e continua dei tuoi denti ha creato tra pochi rimasti, fessure della stessa entità dello spazio terrestre che intercorre da un fuso orario a un altro.

**A DUMBO, ABBOTTÓNATE 'E RECCHIE CHE TIRA VENTO**

Suggerimento da rivolgere a una persona le cui orecchie a sventola la fanno somigliare al celebre elefantino della Disney e che in presenza di vento causano particolari problemi di stabilità.

*In base alle dote personali:***SEI POPO AJO E OJO**

Sei un individuo molto alla mano, semplice come la pasta condita solo con aglio e olio.

**E' SIMPATICO COME 'NA MANO AR CULO**

Formula indicante persona che ha difficoltà a integrarsi nella società per via di un'antipatia che comunica a prima vista.

**SEI 'N ATTACCA PIPPE - PIPPONI**

Hai la capacità di attaccare il discorso con una facilità impressionante e sei in grado di perseverare nel dibattito per ore e ore senza stancarti mai.

**TE ARIVI TARDI PURE CO' 'A MAGHINA DER TEMPO**

Sei un ritardatario cronico.

**SEI TARMENTE ACIDA CHE SI METTI ER DITO NER LATTE 'O FAI DIVENTÀ JOGURT**

La tua permalosità è così evidente che potresti, semplicemente per contatto, trasformare latte in jogurt.

**MA CHE 'A SERA TU' MADRE T'ARIMBOCCA 'A LAPIDE?**

Da una prima analisi mi dai l'impressione di essere un soggetto poco incline al divertimento mondano.

**NUN TE SE PIJANO MANCO AR PORTA PORTESE**

Dicesi di persona non particolarmente stimata. *Porta portese* è il più famoso e grande mercato popolare di Roma, ricettacolo di ogni tipo di merce.

**C'HAI LE SACCOCCHE A LUMACA**

Espressione da rivolgere a persona dalla spiccata tirchieria. La forma delle tasche a spirale è tale da motivare la difficoltà nell'estrarne denaro.

***Intelligenza :*****ANACAPITO ? - ANACAPONZIO? - ANACABBESIO?**

Non hai forse colto il senso? Non hai capito?

**ANACABBIBBO!**

Ho capito benissimo

**TE SEI BEVUTO ER CERVELLO**

Hai perso completamente ragione.

**MA CHE C'HAI CERTE ZONE DE 'R CERVELLO CHIUSE PE' LAVORI IN CORSO?**

Sei stupido?

**MA CHE, TE SEI FUMATO ER TUTTO CITTÀ ('E PAGINE GIALLE)?**

Ma sei uscito di senno? *Tutto città* è una guida alle strade cittadine romane.

**C'HAI ER TESCHIO DISABBITATO?**

Sei veramente privo di materia celebrale nella tua scatola cranica?

**ESPRESSIONI VOLTE A ESPRIMERE GIUDIZI SU COSE E FATTI:*****Giudizi positivi:*****'NA SPADA - 'NA FISSA - 'N TAJO - 'NA SCHEGGIA**

Dicesi di cose estremamente piacevoli e funzionali.

**È DA PAJURA**

Sintetico giudizio che indica il particolare gradimento riscosso.

**CE STA TUTTO**

Fa proprio al caso mio! Sottolinea l'opportunità di compiere un'azione o di acquistare un oggetto.

**BÒNO COM'ER PANE**

Davvero succulento

**'N FINALE, LA MEJO**

Pronunciata a fine frase, esprime un vivo compiacimento per le proprie scelte. Se detta dall'interlocutore, segnala il suo personale assenso per le risoluzioni prese.

***Giudizi negativi:***

**STAMO ANCORA AR NOME DER PADRE**

Siamo ancora all'inizio, non abbiamo fatto nessun progresso.

**‘NA CHIAVICA**

Dicesi di cose estremamente sgradevoli a tutti i sensi umani: spesso tali aggettivi vengono riferiti a persone.

**E’ ‘NA CAMBOGIA!**

E’ molto difficile, indica anche un ambiente caotico e ostile, paragonabile a quello della giungla cambogiana.

**MINACCE E INSULTI:****L’ANIMA DE LI MORTACCI TUA E DE CHI NUN TE LO DICE CO’ ‘NA MANO ARZATA**

Brutale ma efficace iperbole oltraggiosa. Adoperata con la mimica opportuna e con il maggior coinvolgimento possibile è il principale fattore scatenante risse furibonde e storici incontri di pugilato metropolitani.

**A COCCO - A MORÉ - A COMETECHIAMI - A BELLI CAPELLI**

Appellativi canzonatori da rivolgere a un forestiero non ben gradito.

**MAGARI TE PIJASSE ‘N CAMION DE ZUCCHERO, COSÌ FAI ‘NA MORTE DORCE!**

Mi auguro che la malasorte possa causarti un danno permanente.

***Minacce di violenza:***

Alcune espressioni non sono seguite da ulteriori spiegazioni poiché mi è parso che molte parlassero da sole.

**TE DO ‘N GEBBONE - ‘NA SGARGAMELLA - ‘NA PIZZA - ‘NA CRICCA - ‘NA PIGNA - ‘NA PAPAGNA - ‘NO SBUFFETTONE - ‘N LECCAMUFFO - ‘N BOCCALOTTO**

Termini sinonimici per pugno.

**MO VENGO LÌ E TE DO ‘NA PIZZA CHE TE MANNO TARMENTE LONTANO CHE PE’ TORNÀ A CASA TE SERVE ER TUTTO CITTÀ**

La violenza delle mie percosse ti farebbe volare via in luoghi così lontani da quelli abituali che dovresti aver bisogno di aiuto per tornare a casa. La *pizza* è uno schiaffo.

**L’AMICO TUO TE ‘O PORTI COSÌ O LO PREFERISCI ‘NCARTATO?**

Il tuo amico rischia di andar via di qui allo stato di essere inanimato, per cui ti prego di intervenire prima che io perda del tutto la pazienza.

**TE DO ‘NA PIZZA ‘N FACCIA CHE TE TOCCA RIFÀ TUTTI LI DOCUMENTI!****TE PIJO E TE FACCIO NERO, MA COSÌ NERO CHE PE’ RIPIJATTE TE DEVI DA METTE ‘N LAVATRICE CO’ ‘A CANDEGGINA!****TE DO ‘NA PIZZA CHE T’ARESTANO PE’ VAGABBONDAGGIO!**

La violenza della pizza che mi appresto a darti è tale da indurre il tuo corpo in un moto perpetuo in giro per il mondo.

**STA A PARTÌ 'NA PIZZA DAR BINARIO 5!**

**TE DO 'NA PIZZA 'N FACCIA CHE QUANNO RICASCHI GIÙ LI VESTITI TUA SO' PASSATI DE MODA!**

**TE DO 'NA PIGNA 'N TESTA CHE TE RIEMPO 'E SCARPE DE PINOLI!**

**TE DO 'N CAZZOTTO 'N BOCCA CH'ER DENTISTA TUO ME MANDA LI CESTI PE' NATALE!**

**FATTE 'A MAPPA DE LI DENTI, CHE MO TE LI MISCHIO!**

**TE STACCO L'OCCHI E TE L'APPICCICO SULLA BOCCA, COSÌ VEDI QUELLO CHE DICI!**

Generalmente utilizzata per far presente a qualcuno l'insulsaggine delle sue affermazioni senza ricorrere a violenza fisica.

**SI TE METTO 'E MANO ADDOSSO, PE' RICONOSCETE TE DEVONO DA PIJA 'E 'MPRONTE DIGGITALI!**

**SI TE SGRULLO TE FACCIU CASCÀ TUTTI LI TATUAGGI!**

**TE MISCHIO COME 'N MAZZO DE CARTE!**

**TE RIVORTO COME 'N CARZINO ('N PEDALINO)!**

**TE DO TANTE DE QUELLE SVEJE CHE TU' MADRE NUN TE RICONOSCE PIÙ MANCO DA 'A PUZZA DE LI PIEDI!**

**T'ADDOBBO COME 'N ARBERO DE NATALE!**

**ME TE METTO 'N TASCA E TE MENO QUANNO C'HO TEMPO!**

**ESPRESSIONI VOLTE A INDICARE CONDIZIONE PSICOLOGICA:**

***Euforia ed eccitazione:***

**M'ATTIZZA**

Mi eccita proprio. Riferito a cose o persone indica il febbrile interesse suscitato.

**STAI A FA' LI BOTTI**

Non credo tu possa reggere ancora molto nella situazione in cui ti trovi.

**STAI FÒRI CO' L'ACCUSO**

Il tuo comportamento ha superato di gran lunga il limite di sopportazione.

**T'HA SVAPORATO ER CERVELLO**

Dicesi a persona che ha detto una grossa idiozia.

*Depressione :*

**C'HA 'NA DEPRESSIONE TARMENTE FORTE CHE JE SE SO' AMMOSCIATI PURE LI LOBBI DE 'E RECCHIE**

Il pover'uomo è assai debilitato per via della sua notevole depressione.

**ME STA A PIJA MALE**

Mi sta prendendo un contemporaneo stato di depressione, noia e malumore.

*Gioia e divertimento :*

**JE STO 'NA CREMA ('NA MOUSSE)**

Formula usata per descrivere il raggiungimento di uno stato di contentezza.

**ME STO A SCHIATTÀ DA 'E RISATE**

Sto ridendo a tal punto da mettere a repentaglio la mia vita.

**ME STO A TAJÀ - ME STO A SPACCÀ**

Mi sto divertendo tantissimo.

*Stanchezza mentale :*

**C'HO 'N ATTIMO DE SCOMPENZI**

Mi sento abbattuto e depresso.

**STO FÒRI COME 'N BARCONE ( 'N TERAZZO - 'NA RINGHIERA)**

Lo stress a cui sono sottoposto mi comporta una notevole diminuzione delle capacità psicofisiche.

**ME SENTO COME 'N OVO DE PASQUA SOTTO L'ARBERO DE NATALE**

Lo stato confusionale in cui mi trovo è causa della mia totale incompatibilità con il luogo in cui mi trovo.

*Paura :*

**STO A SMATRÌ - STO A STRIPPÀ - STO A SBIANCÀ**

L'ansia e la paura che mi attanagliano mi causano una repentina perdita di peso.

*Interesse o disinteresse :*

**NUN ME NE PÒ FREGÀ DE MENO**

L'argomento non mi interessa minimamente.

**LO STO A FÀ**

Non illuderti che io compia questa azione. L'espressione altamente ironica.

**L'HO GIÀ FATTO**

Rafforzativo dell'espressione precedente.

**ME SEI CALATO**

La mia stima nei tuoi confronti e interesse sono diminuiti notevolmente.

**ME CANGURA**

Non me ne importa nulla.

**ESPRESSIONI VOLTE A INDICARE CONDIZIONE FISICA:**

**ME STO A CHIUDE COME 'NA BIBBIA**

Sto per cadere in uno stato di sonnolenza di proporzioni bibliche.

**C'HO LE SCARPE PIENE DE PIEDI**

Ho i piedi gonfi.

**CHE TE CREDI CHE STO A PETTINÀ 'E BAMBOLE?**

Sto lavorando con il massimo impegno fisico e intellettuale.

**STO A MORÌ**

Usato per indicare la sofferenza nel compiere un lavoro ciclopico.

**ME PIOTTA 'A CALOTTA**

Ho un emicrania lancinante.

**TE SO RIMASTI DU' SCUDI DI VITA**

Hai poco tempo da vivere.

**QUELLO STA A FÀ CUCÙ NELL'ORTRETOMBA**

Quel poveretto ha poche possibilità di sopravvivere e già vede da vicino il mondo dei morti.

**E' ITO ALL'ARBERI PIZZUTI**

E passato a miglior vita, è spirato; gli *arberi pizzuti* cioè cipressi, sono elemento caratteristico e distintivo dei cimiteri.

**NUN TE RIPIJI MANCO CO' LA CINEPRESA**

La tua salute è talmente pessima da lasciarti pochi margini di recupero.

**ESPRESIONI APPARTENENTI ALL'AMBITO AUTOMOBILISTICO :****MA CHE ASPETTI ER VIOLA?**

Espressione da rivolgere a chi si attarda oltremodo a un semaforo verde.

**AHÓ, SO FINITI I COLORI!**

Variante tecnicolor dell'espressione precedente.

**A MORO, C'AVEMO TRE COLORI, È USCITO ER VERDE CHE VOLEMO FÀ?**

Espressione indirizzata al conducente della vettura che ci precede quando ritarda a ripartire a un semaforo verde.

- "CHE NUN L'HAI VISTA 'A FRECCIA"?

- "NO, M'ERO EMOZIONATO GUARDANDOTE 'E CORNA"!

Tipica "botta e risposta" tra due automobilisti metropolitani che si sono appena tamponati.

**CE PASSA 'N CAVALLO CO' 'NA SCOPA 'N BOCCA!**

Incitazione da rivolgere al conducente dell'auto che ci precede, che, fermatasi nel traffico intralcia la circolazione accampando la scusa della mancanza di spazio a disposizione per il transito.

**MA 'A MACCHINA TUA È TARGATA CARTAGGINE?**

La tua macchina è proprio un pezzo d'antiquariato. Ma è il bottino di guerra di Scipione in Africa?

**ESPRESIONI CARATTERIZZANTI UN LUOGO:****ABBITI TRE CAPANNE DOPO TARZAN**

Formula indicante un luogo davvero molto lontano, al limite dell'irraggiungibilità.

**PE' TROVATTE CE SO' VOLUTI TRE GIORNI DE CAMMELLO**

Abiti in un luogo cos' fuori mano, che con i mezzi di trasporto non si è in grado di raggiungerlo.

**DE ‘STO PASSO FINIMO TUTTI A ROCCA CANNUCCIAI**

In questo modo andiamo a finire tutti in una noiosa e desolata località.

**ESCLAMAZIONI E INTERCALARI METROPOLITANI:****TE PREGO! - AMMAZZA**

Espressione di stupore e incredulità.

**ME POSSINO CECÀ - ME POSSINO CECAMME**

Espressione di stupore e meraviglia.

**‘N CULO ALLA BALENA**

Altrimenti detto *Buona Fortuna*, l’espressione ha la stessa forza del detto *in bocca al lupo*, ma in questo caso la risposta tipica, anziché essere *crepi*, è

**SPERAMO CHE NUN SCUREGGII!****ANVEDII - ANVEDI CHE ROBBAI**

Esclamazione che indica una inaspettata e sorprendente visione.

**...E CHE TE LO DICO A FA’ ?**

Non credo che ci sia altro da raggiungere.

**T’HO DETTO TUTTO!**

E’ inutile che io aggiunga altro a quanto già esposto.

**ÈCCAALLÀ - ECCHILA LLÀ**

Purtroppo, come temevo sarebbe successo, hai detto o fatto qualcosa che era meglio non dire o fare. Indica l’avverarsi di circostanze temute e scongiuri.

**MA CHE ME VÒI SIGNIFICÀ?**

Invito a esprimere i propri intendimenti in maniera più chiara senza giri di parole o oscuri eufemismi.

**MANIFESTAZIONI DI INCREDULITÀ E RISPOSTE:****SEEE...FISCHIO!**

Espressione che esprime dubbio su quanto appena detto.

**TE CAPISCO, A..... (nome celebre)**

A seconda del contesto, questa espressione idiomatica va completata con il nome più adatto. Per esempio se qualcuno si sta vantando dei suoi successi con le donne, palesemente esagerati, si può adoperare *Te capisco, a Alain Delon!* oppure se un amico si vanta delle sue capacità di guida *Te capisco, a Schumacher!*

**NO, PE’ FINTAI! - NO, PE’ RIDEI!**

Come non mi credi? Pensi che stia dicendo così per scherzo?

**MA CHE C’HO LI PUPAZZETTI ‘N FACCIA?**

Perché continui a ridere mentre parlo? Forse non mi credi?

**ESPRESSIONI CON NOMI SIMBOLICI E METROPOLITANI:****ER NUTELLA**

Folcloristico personaggio della metropoli periferica che conduce gran parte della propria esistenza “spalmato” sull’asfalto a seguito di cruenti incidenti stradali: *Stavo a fa’ ‘a fine der Nutella.*

**ER SOR VENTURA**

Equivale *a vento*: *Senti come je dà er sor Ventura.*

#### ER BORO

*Er boro de piazza* è il re incontrastato delle piazze della periferia romana.

#### ER DUCA

Forma abbreviata di *Er du' cappelli*, è un tipico personaggio metropolitano affetto da calvizie.

#### GINO FRIZZO

Non è un nome proprio ma un generico appellativo per indicare un individuo di cui non si conosce il nome, o di cui si vuol far mostra di tener poco conto:

*Quello artro, Gino Frizzo, nun sta messo male vè?*

#### LA SOR CAMILLA

*La sor Camilla, tutti la vonno e nessuno la pija* Si dice di una zitella matura, che si vanta di avere molti pretendenti.

#### L'AMICO CERASA

*Sta a arivà l'amico Cerasa* è un'espressione riferita a una persona poco raccomandabile, spesso falsa e meschina. *L'amico cerasa* rappresenta il verme che deturpa e rovina la ciliegia. *L'amico Cerasa* si dice di chi in realtà non ci è amico e chi ha cercato di fare il furbo. *Eh, l'amico Cerasa me voleva fregà!*

#### LO ZAURO

E' un dispregiativo di *Zorro*, indica un personaggio tipico della metropoli romana.

#### SAN GREGORIO

*So' finite 'e messe a San Gregorio* sono finiti i festeggiamenti, non c'è più niente da fare.

*Cantà le messe a San Gregorio*<sup>12</sup> aggiustare tutto pagando un sovrapprezzo.

#### TONI CALLARA

*Oggi canta toni callara!* oggi fa caldo insopportabile.

#### TENENTE COLOMBO, PERRY MESON

*A regà, er Tenente Colombo s'è 'ncazzato... Qua nun ce sarva manco Perry Mèso!* (Abatantuono et al.) E'una battuta dei giovani romani in riferimento ad una situazione difficile da risolvere, dato le circostanze in cui si è trovati e la severità d'agente di polizia.

### PROVERBI E DETTI POPOLARI:

#### ABBADA CHE CIABBUSCHI

Stai attento che ce le prendi

#### ANACAPITO, ANACAPONZIO, SO' DE ROMA E NO DE ANZIO

Non prendermi per uno sprovveduto, visto che vivo nelle metropoli e non in provincia.

#### ACCOSTA ER PANE AR DENTE E LA FAME S'ARISENTE

L'appetito vien mangiando.

#### ARINGRAZIAMO ER CEFALO

Ringraziamo il cielo. (*Céfalo* è un scimmione, babbeo, qui però è una contaminazione di *cielo*, specie nelle frasi in cui la storpiatura viene fatta con fini ironici).

#### C'HA LASCIATO CO' 'NA SCARPA E 'NA CIAVATTA

Siamo stati abbandonati in una condizione tutt'altro che favorevole e molto fastidiosa (come camminare con una scarpa e una ciabatta).

### **CHI 'A VÒ CRUDA E CHI 'A VÒ COTTA, SIETE TUTTI FIJI DE 'NA MIGNOTTA**

Nonostante le differenze in merito a richieste e opinioni, avete pur sempre qualcosa che vi accomuna.

### **CHI NUN VÒ PATÌ, NUN DEVE NASCE**

Detto pronunciato con cinismo e in tono di biasimo nei confronti del malato che si lamenta o dell'amante che soffre.

<sup>12</sup> cfr. Le messe di suffragio che venivano celebrate sul famoso altare della Basilica di San Gregorio, costavano il doppio in quanto garantivano, grazie alle speciali indulgenze il privilegio di spedire subito l'anima del defunto al Paradiso.

### **DONNE E GATTI PIÙ SCENE CHE FATTI**

Il gatto come la donna, sa fare teatro e soprattutto attirare su di se la simpatia, facendo le fusa

### **E ITO A ROMA E NUN HA VISTO ER PAPA**

Si dice di chi ha trascurato la cosa più importante.

### **E' MEJO ER CULISEO DE 'NA CAPOCCIA**

Bisogna sempre scegliere il vantaggio maggiore, ciò che conviene di più. Il detto nasce da un fatto di cronaca accaduto a Pio VII, che in un momento di scarse risorse finanziarie dello Stato della Chiesa, dovette far fronte al pericolo del crollo della vasta parte del Colosseo. I problemi economici del Papa suggerirono a un ricco muratore, condannato alla decapitazione di scrivere una lettera al pontefice, nella quale proponeva di farsi carico di tutte le ingenti spese dell'opera di puntello e di restauro, in cambio della vita. Pio accettò la proposta e al Cardinale Segretario di Stato che si opponeva alla concessione della grazia, sostenendo che bisognava far cadere la testa di un assassino, replicò: *E' mejo er culiseo da 'na capoccia!*

### **E' LA MORTE SUAI**

Riferito al condimento ottimale del cibo. Non si può cucinare in modo migliore.

### **DAJE E DAJE PRIMA O POI 'O COJE**

A forza di insistere in comportamenti scellerati si è destinati a incorrere nelle spiacevoli conseguenze. Adoperata frequentemente in relazione a ragazze rimaste in stato interessante.

### **FATTO TRENTA, FAMO TRENTUNO**

Facciamo un ultimo, ulteriore sforzo, non previsto e non richiesto, per ottenere lo scopo. La metafora è presa dal gioco della bazzica in cui bisognava far trentuno per vincere la partita. Il detto era già in uso durante il pontificato di Leone X, che lo pronunziò in occasione della nomina dei nuovi cardinali. Il papa aveva deciso di limitare a trenta il numero dei porporati, ma una volta compilata la lista si accorse di aver dimenticato un prelado che gli stava particolarmente a cuore. Così tornò sul suo proposito e ne nominò trentuno.

### **FELICE COME 'NA PASQUA**

Molto contento, esultante, in preda a grande allegria. La Pasqua è la festività religiosa che si accompagna per i cristiani alla gioia per la resurrezione di Gesù.

### **GIRA GIRA, ER CETRIOLO VA SEMPRE ‘N CULO ALL’ORTOLANO**

Da qualunque punto di vista si analizza la situazione chi ci rimette è sempre la stessa persona.

### **LONTANO DALL’OCCHI LONTANO DAR CÒRE**

La lontananza favorisce l’oblio.

### **NUN SO’ FIASCHI CHE S’ABBOTTENO**

Ci vuole tempo. Non sono cose facili da fare, come soffiare nella pasta di vetro per modellare un fiasco. I vetrai romani erano famosi per la facilità che avevano nel foggare i fiaschi. Narra un aneddoto che uno straniero pensò di imitarli, con scarsi risultati e da questo episodio è nato il detto: *Fare fiasco*.

### **NUN TE FA’ VENÌ ‘A CACARELLAI**

Non ti far venire una paura folle, tale da provocare la dissenteria.

### **SI ER DIAVOLO VO’ ANNA’ ‘N PROCESSIONE NUN J’AMANCHENO LE CROCI**

Le disgrazie non vengono mai sole. Se la fortuna ti vuole perseguire, i casi della vita le offrono mille occasioni.

### **TE PROMETTENO TUTTI ROMA-E-TOMA**

Non credere a certe promesse senza fondamento. Letteralmente: *ti promettono tutto*. *Roma-e-toma* : versione popolare del detto latino *Roma et omnia* cioè Roma e il resto del mondo.

### **T’HANNO BECCATO CO’ SORCIO ‘N BOCCA**

Ti hanno colto in flagrante; il *sorcio* identifica il topo.

### **TE SALUTA ER PETTINARO E DE LE CORNA NUN AVE’ PAURA**

Si dice a chi viene ingannato dalla propria amante per comunicargli l’avvenuto tradimento.



## **Conclusioni:**

“ *Semo romani, damose da fà!* “ : questo è il saluto confidenziale con il quale il Santo Padre, papa Giovanni Paolo II, ha salutato i parroci nell’udienza del 26/02/2004.<sup>13</sup> L’uso del romanesco, linguaggio che deriva dalla altissima cifra semantica del Belli, ripropone agli occhi di tutti, credenti o no, romani o non romani, l’elevazione del gergo a lingua universale con la quale la Chiesa ha sempre avuto domestichezza.

Prima di Lui altri illustri papi hanno usato spesso il romanesco, Pio XII e Paolo V, ma anche Santa Francesca Romana raccontò le sue visioni in romanesco, facendo del romanesco la lingua collante per tutti, lingua che permetteva e permette tuttora a chicchesia di rivolgersi alle autorità, alle cosiddette Eccellenze dando confidenzialmente del *tu*, in segno di grande rispetto, rispetto non dettato

dalla paura e/o dal timore dell'autorità ma da quel senso di fraternità tipico della popolazione romana.

Quella frase pronunciata dal capo di tutta la cristianità può, più di ogni altra, essere presa a simbolo e conclusione di questo elaborato sulla *lingua romanesca*. Il 20 settembre 1870 i Bersaglieri aprono una breccia a Porta Pia e conquistano finalmente Roma; Roma da sempre capitale della penisola fin dai tempi dell'Impero romano, il più vasto al mondo, era troppo grande forse per diventare subito capitale del regno d'Italia. Questo perché Roma sarà sempre una capitale doppia, da un lato capitale di uno stato (o, ai tempi del primo impero francese, seconda città dopo Parigi), dall'altro capitale del cattolicesimo. Ma l'essere capitale o meno non ha mai inficiato il valore e la risonanza, e financo gli effetti del dialetto romanesco, anzi ha prodotto l'effetto opposto, dando ulteriore visibilità al parlato, fornendo a sempre più persone la possibilità di espressioni dialettali utili per tutte le occasioni, rese celebri da battute scherzose in ogni forma di espressione pubblica, sia essa stata presente in un film, in un discorso politico o in un saluto del Santo Padre.

*"Semo romani"*, sta a significare che tutti, il Papa stesso, possono sentirsi romani, laddove per romano non si intende più il discendente dal popolo maestro del *divide et impera*, ma al contrario romano si può sentire colui che abbraccia la musicalità del dialetto, la sua figuratività, la bonomia, la piacevolezza di chi è uso a vivere circondato dalla presenza immutabile

<sup>13</sup> cfr. Fatto accaduto il febbraio scorso, ne scrivevano tutti i giornali e quotidiani della capitale. di oltre duemila anni di storia, millenni trascorsi sotto diversi padroni, con alterne fortune, ma pur sempre millenni che non pesano addosso al romano, che con una semplice smorfia del viso ed una scrollata di spalle si fa scivolare di dosso anche il peggiore dei mali, perché tanto *tutto ce rimbarza*.

Questo è il romanesco, frutto di esperienze millenarie, permeabile al punto di poter assorbire assonanze e vocaboli dagli altri dialetti italiani e dalle lingue europee; capace di fondere nel parlato l'esigenza di tutti, esempio antesignano di integrazione che rende la città di Roma il primo e vero villaggio globale.

L'Italia è il paese al mondo nel quale esistono più forme dialettali che in tutti gli altri, laddove la forma dialettale costituisce *in primis* senso di appartenenza ad una precisa comunità, forma di identificazione che va oltre il comune senso di patriotismo. Ma tutti gli altri dialetti, ancora oggi molto in uso nelle diverse regioni d'Italia, non sono mai usciti dal loro stretto ambito territoriale, non hanno mai dato possibilità, a chi non fosse nato in quel territorio d'uso, la possibilità di sentirsi a casa propria, sono stati spesso usati per dividere, per differenziare.

Il romanesco no, il romanesco concede a tutti la possibilità di sentirsi romano, il romanesco accetta tutti, fagocita tutto e ti fa sentire a casa tua, e gli sconosciuti diventano subito, come per magia, vecchi amici con i quali ti puoi abbandonare a confidenze estreme, sempre pronto ad ironizzare sul vivere quotidiano. Questo dialetto ci scalda come il sole di primavera seduti sulla scalinata di Trinità dei Monti, ci rinfresca come il ponentino alla sera, ci fa sentire indolenti come lo scopino che non pulisce la strada perché tanto la risporcano, ci fa restare scettici su tutto, ci vaccina contro tutte le tragedie, perché in fondo, nel profondo di tutti *noi romani* la vita scorre via senza che nessuno di noi abbia

veramente voglia di cambiarla, perché tanto *basta che se magna, der resto ma che ce frega, noi c'avemo er Cuppolone e puro er Colosseo!*

*Margareta Reroñ-Sinibaldi*